

Maria Angela Ardinghelli (1728-1825)

una poetessa meridionale del Settecento

Claudia Gentile

Verso la metà del Settecento la donna rientra nella società dopo il periodo buio della segregazione Seicentesca. In tutte le grandi capitali europee avvengono cambiamenti sostanziali nella condizione politica e sociale della donna. Tali mutamenti sono ovviamente riservati ai soli ceti superiori: nobiltà e alta borghesia.

Non più relegata nel chiuso della vita familiare, la donna può ritornare ad avere un ruolo attivo e stimolante nei confronti della società come accadeva prima che la morale controriformista e i rigidi valori familiari importati dagli spagnoli in Italia la escludessero dal consesso maschile e dal mondo delle lettere. Il subentrare anche nel nostro paese dell'influsso francese determina una svolta decisiva nella storia della condizione femminile nell'età moderna.

Le Accademie, e prime fra tutte l'Accademia d'Arcadia¹ e le sue Colonie, favorirono l'accesso delle donne nella vita sociale. In queste istituzioni

¹ E. Graziosi, *Arcadia femminile: presenze di modelli*, in «Filologia e critica», XVII (1992), n. 3, pp. 321-58; T. Venuti, *Arcadia femminile*, in «Nuovo convito», Novara, 1922.

le donne partecipavano attivamente alle sedute accademiche, davano notevoli contributi culturali e ragionavano al pari dei loro colleghi uomini di materie scientifiche e letterarie.

Nell'Italia del Settecento la pratica, importata dalla Francia, del salotto letterario,² il cui allestimento fu recepito con una tempestività culturale favorita dalla capitale e già consolidata esperienza arcadica, costituì certamente uno dei luoghi e dei mezzi che meglio di altri permisero alle donne del ceto nobiliare e dell'alta borghesia di riaffermare un ruolo perduto nel secolo precedente. La partita con l'altro sesso si giocò soprattutto nel campo letterario, ovvero nell'ambito e delle sedute accademiche e degl'incontri salottieri in cui con sempre maggiore frequenza risaltavano i contributi e gl'interventi realizzati dalle donne, avidi di palesare il proprio intelletto.

Merito fondamentale di questi consessi è l'aver reso socialmente accettabile la figura della donna colta, educata e letterata, offrendo il modello di ciò che le donne dell'aristocrazia potevano fare, anche fuori dall'ambito familiare e privato. È l'inizio della conquista di un ruolo pubblico e quasi politico della donna.

Il processo di riabilitazione della condizione della donna, già avviato con successo nell'ambito delle istituzioni accademiche, nei cui consessi

² Su questa istituzione si veda: V. Von Der Heyden-Rynsch, *I salotti d'Europa nella cultura, nell'arte, nella politica, nella diplomazia*, Garzanti, Milano, 1996; M. Fumaroli, *Il salotto, l'accademia, la lingua. Tre istituzioni letterarie*, Adelphi, Milano, 2001; B. Craveri, *La civiltà della conversazione*, Adelphi, Milano, 2001.

sempre più si erano affermate le qualità degli scritti delle donne, capaci di discutere con pari dignità dei colleghi maschi i temi di letteratura e scienza, e spesso anzi superandoli di gran lunga (come non andare col pensiero a Eleonora Fonseca Pimentelli!), si consolida definitivamente con la creazione anche in Italia dei *salons*, che ruotavano proprio attorno a donne istruite e letterate che svolgevano così una funzione attiva di promozione e mediazione di cultura filosofica, letteraria e politica.

Le conversazioni, i dibattiti, le letture di opere inedite erano spesso seguite dalla stampa di queste, e così il salotto letterario diventava laboratorio, luogo di elaborazione di esperienze e di idee che, poi, verranno consegnate alle stampe e all'ufficialità.

Tra le grandi città, che videro da subito fermentare e poi progressivamente ingrossarsi il fenomeno sociale e culturale succintamente descritto sopra, ci fu Napoli,³ che, essendo tra le capitali d'Europa una delle più avanzate culturalmente, recepì e fece suoi i nuovi fermenti che dalla Francia si irradiavano in tutta Europa. Centro di cultura illuminista e meta di grandi artisti, la città partenopea diede un contributo notevole allo sviluppo delle lettere e delle scienze con donne di alto ingegno e cultura che facevano delle loro dimore luoghi di intensa vita culturale.⁴

Scorrendo le letterature dell'epoca ci imbattiamo in numerose

³ T. Tomaselli, *Donne napoletane del Settecento fra rinnovamento e tradizione*, in «Croce Via», Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, n.2, 1996, pp. 1-7.

rappresentanti del gentil sesso⁵ che avevano coltivato oltre alla poesia le scienze allora ritenute di appannaggio maschile: la fisica, la matematica, la chimica. Queste donne risultano figure complesse e poliedriche che con i loro studi hanno contribuito ad inserire la capitale meridionale nella sfera delle più progredite culture europee ed hanno dato un impulso di non poco conto alla circolazione di modelli culturali tra paesi mediterranei e transalpini.

Proprio in questo contesto s'inserisce la figura e l'esperienza della nobildonna Maria Angela Ardinghelli.

Maria Angela nacque a Napoli nel 1728 da una nobile famiglia di origini fiorentine; il padre si chiamava Niccolò, la madre Caterina Picillio. In giovane età sposò un magistrato napoletano, Carlo Crispo, a cui dedicò amorevoli cure. Alla morte del marito la sua situazione economica si fece instabile, ma le venne in soccorso la stessa regina Maria Carolina che le concesse un sussidio, che ella riscosse fino alla morte avvenuta il 17 febbraio del 1825, all'età di 97 anni.

Le pur scarse notizie biografiche sulla vita di Maria Angela sono di

4 Ricordiamo a tal proposito Isabella Mastrilli duchessa di Marigliano (1682-1761) che fu pastorella arcade col nome di Elinda Zelea, e che fece parte del Portico della Stadera, un circolo di letterati napoletani, col nome di Odorica Acconcio. Donna colta e stimata nella sua casa si riunivano i letterati che poi, nel 1733, avrebbero dato nuova vita all'Accademia degli Oziosi.

5 Fra le tante citiamo Eleonora Barbapiccola che tradusse dal francese le opere di Descartes: *I Principi della filosofia di Renato Des-Cartes. Tradotti dal francese col confronto del latino in cui l'autore gli scrisse da Giuseppa Eleonora Barbapiccola tra gli Arcadi Mirista, Mairesse, Torino, 1722.*

Carlantonio De Rosa, marchese di Villarosa, ed affidate allo scritto *Elogio della signora Maria Angela Ardinghelli patrizia aquilana*.⁶

Questo testo è una preziosa fonte di informazioni in quanto ci permette di ricostruire la formazione culturale di Maria Angela, ci fornisce notizie sulla sua personalità e sui rapporti che la studiosa ebbe con i maggiori scienziati del secolo.

Dal Villarosa apprendiamo che, di carattere incline alla introspezione, sin da piccola Maria Angela si interessò di letteratura (a soli 14 anni già componeva poesie in latino), dimostrò una predilezione per le materie scientifiche, e conosceva alla perfezione almeno tre lingue (il latino, il francese e l'inglese).

Grazie al suo acuto ingegno fin da giovanissima iniziò a frequentare la casa del Principe di Tarsia⁷ dove si riunivano i più illustri letterati napoletani del secolo. Nella biblioteca⁸ del Principe tenne uno dei primi esperimenti sulla macchina elettrica, illustrando, con meraviglia di tutti, la dimostrazione in latino. La fanciulla, nonostante il suo

6 C. De Rosa, Marchese Di Villarosa, *Elogio della signora Maria Angela Ardinghelli patrizia aquilana*, tipografia di R. Manzi, Napoli, 1825.

7 Sul Principe di Tarsia Ferdinando Vincenzo Spinelli si veda: V. Rizzo, *Ferdinando Vincenzo Spinelli di Tarsia, un principe napoletano di respiro europeo (1685-1753)*, Grafica F.lli Macchione, Aversa, 1997. Il palazzo fu commissionato a Domenico Antonio Vaccaro da Ferdinando Vincenzo Spinelli nel 1732; a riguardo si veda: S. Pisani, *Il palazzo Spinelli di Tarsia e l'architettura napoletana ai tempi dei vicerè austriaci*, in *Domenico Antonio Vaccaro, Sintesi delle arti*, a cura di B. Gravagnuolo e F. Adriani, Guida, Napoli, 2005, p. 151.

8 Sulla biblioteca: V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Vivarium, Napoli, 2002, p. 220.

temperamento quieto e riservato, non mostrava alcun timore a conversare e a discorrere con i più dotti scienziati e letterati del tempo sia italiani che stranieri. I discorsi si svolgevano su questioni letterarie, su novità di stampa o su problemi scientifici: ovunque Maria Angela dimostrava di possedere precisione di giudizio e la più ampia cognizione della problematica trattata.

Testimonianza della grande preparazione dell'Ardinghelli nel campo scientifico è la traduzione delle opere dello scienziato inglese Hales sulla *Statica degli animali*⁹ dato alle stampe nel 1750. In tale lavoro, eseguito dall'appena ventenne Maria Angela, la giovane non si limitò alla traduzione, ma aggiunse alcune note esplicative chiarificatrici e corresse alcuni errori dando prova di una conoscenza tecnica sorprendente.

Quest'opera segnò l'ulteriore diffondersi della fama della giovane in tutta Europa; da quel momento, infatti, non vi fu uomo di lettere o di scienze che passando per Napoli non volesse discorrere con Maria Angela. Fra i tanti che rimasero colpiti dall'intelligenza e dalla grazia di Maria Angela citiamo l'abate Nollet, grazie al quale il ritratto della

9 S. Hales, *Emastatica, o sia Statica degli animali, esperienze idrauliche fatte sugli animali viventi dal signor Hales, tradotta dall'inglese nel francese, e commentata dal signor De Sauvages, e dal francese nuovamente trasportata nell'italiano idioma*, Raimondi, Napoli, 1750. Si ricordi inoltre l'interesse dell'Ardinghelli per un altro campo scientifico, quello della fisiologia vegetale, come mostra una sua traduzione e correzione di un altro lavoro dello stesso Hales: S. Hales, *Statica de' vegetabili ed analisi dell'aria... Tradotta dall'Inglese in Italiano, confrontata con la traduzione Francese, e comentata dalla signora D. M. A. Ardinghelli. Edizione Terza Accresciuta e Corretta da alcuni errori nelle antecedenti edizioni*, a spese di Gaetano Castellano, Napoli, 1776.

scienziata fu inserito fra quelli dei più celebri sapienti dell'epoca nell'Accademia Reale di Scienze; l'astronomo La Lande, che nel suo *Voyage en Italie*¹⁰ fa un ritratto assai lusinghiero dell'Ardinghelli e infine il bresciano Giovanni Maria Mazzucchelli che dedica alla nostra un lungo articolo nell'opera *Scrittori d'Italia*.¹¹

La predisposizione di Maria Angela per le materie scientifiche non le fece però trascurare la letteratura e la poesia che continuò a coltivare con passione; compose infatti vari sonetti d'occasione. Questi sonetti sono presenti nelle numerose raccolte poetiche che videro la luce nella seconda metà del Settecento.

La consuetudine di scrivere poesie per celebrare ogni occasione della vita privata e pubblica era molto diffusa nel secolo decimottavo e tali componimenti venivano poi raccolti in collettanee che spesso vedevano la luce sotto l'ala protettrice di un'Accademia.

Queste poesie erano degne figlie dell'Arcadia: perfetti esercizi di stile, tese alla ricerca di una forma pulita e metricamente perfetta; il cui scopo principale era spesso quello della *captatio benevolentiae* di qualche potente. Legate a modelli classici, erano ricche di citazioni mitologiche e facevano ricorso ad un lessico aulico e roboante,

10 J. de La Lande, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les annees 1765 et 1766. Contenant l'histoire et les anecdotes les plus singulieres de l'Italie, et sa description; les moeurs, les usages, le gouvernement...et les plans de toutes les grandes villes d'Italie*, Desaint, Parigi, 1769.

11 G.M. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Bossoni, Brescia, 1753-1763, p. 979. L'opera rimase incompiuta non riuscendo l'autore ad andare oltre la lettera B.

adoperato dal poeta nella speranza di guadagnarsi un qualche vantaggio sociale a corte.

Le raccolte poetiche che in gran copia si stamparono nella nostra città sono una testimonianza importante della vita culturale e sociale del periodo che ci permette di ricostruire la fitta rete di rapporti e scambi che si verificavano fra gli uomini d'ingegno del secolo.

La poesia era intesa come prova di perizia letteraria, intrattenimento, ornamento d'obbligo nelle varie solennità pubbliche o private, una consuetudine sociale. Queste rime come dice il Petronio:

«[...] erano, un poco, come i biglietti da visita o i mazzi di fiori che noi inviamo in simili circostanze [...] doveri di cortesia, che nessuno potrebbe trascurare senza passare per villano».¹²

Usare il linguaggio poetico era come manifestare la propria appartenenza a quella comunità, una sorta di riconoscimento di valore. Sembrerà strano che a coltivare questo genere di poesia fossero anche esponenti della cultura illuminista che verso gli anni '40-'50 si andava diffondendo a Napoli. Eleonora Pimentel Fonseca, Francesco Astore, Domenico Caracciolo, Francesco Mario Pagano, Giovanni Andrea Serraio, solo per citarne alcuni, fanno tutti parte di coloro che, ognuno nel proprio campo (filosofico, giuridico, economico), contribuirono a rendere Napoli una moderna capitale europea. Ma tutti, senza eccezione, diedero un tributo alla poesia arcadica con versi che erano sfoggio di erudizione e

12 G. Petronio, *Parini e l'Illuminismo lombardo*, Feltrinelli, Milano, 1961, p. 32.

colmi di rimandi petrarcheschi.

Nel delicato passaggio che vide anche in Italia meridionale affermarsi quelle nuove correnti del pensiero, che poi saranno definite illuministe, per un certo periodo vissero due anime. Come dice anche Croce lo spirito razionale che investì di sé tutto il secondo Settecento era già presente nelle motivazioni che spinsero alla fondazione dell'Accademia dell'Arcadia:

«[...] l'Arcadia, che fece correre per l'Italia rivoli e fiumi di versi, appunto per questo è diventata il simbolo della mancanza della poesia, dei versi che non sono poesia [...]. L'Arcadia non creò poesia o certamente non produsse nessun poeta di quelli che per la loro potenza e la loro complessità si vuol chiamare grandi [...]. L'Arcadia nacque e fiorì nell'età del razionalismo, sua manifestazione e suo strumento; e la sterilità di vera poesia, e l'abbondanza in suo luogo di versi rivolti ad altri non poetici fini, furono dell'Arcadia, perché furono di quell'età. [...] la ragione razionalizzante ha il suo limite, perché, se essa di continuo accompagna e rischiara, non può ingenerare le altre forze di cui s'intesse la vita: non l'opera morale [...] non l'opera della poesia, che, vincendo amore e dolore, si riposa nella serenità della bellezza [...]».¹³

A Napoli, in particolare, il razionalismo e la scienza moderna (Cartesio, Galileo, Locke), ancora prima della nascita dell'Accademia dell'Arcadia, furono alla base della creazione dell'Accademia degli Investiganti,¹⁴ che pose i presupposti più proficui per l'avvento dell'illuminismo napoletano. Non bisogna dimenticare, inoltre, che piegarsi alla tradizione e accettare il compromesso di comporre versi gratulatori era un modo per consolidare il

13 B. Croce, *L'Arcadia e la poesia del Settecento*, in B. Croce, *La letteratura italiana del Settecento*, Laterza, Bari, 1949, pp. 7-8. Queste parole furono pronunciate da Croce nel discorso che tenne il 24 novembre 1945 per l'inaugurazione dell'anno accademico 1945-1946 dell'Arcadia, di cui lo storico era membro.

14 Su tale Accademia si veda: M. Torrini, *L'Accademia degli Investiganti. Napoli 1663-1670*, in *Accademie scientifiche del 600. Professioni borghesi*, «Quaderni storici», XVI (1981), 3, pp. 845-83.

proprio prestigio e poter poi, forti dell'autorità acquisita, affermare le proprie idee anche nel campo di nuove e a volte osteggiate dottrine.¹⁵

Quindi non dobbiamo stupirci se le poesie della scienziata Ardinghelli compaiono in alcune raccolte composte per celebrare eventi che suscitavano molto clamore nella società del tempo¹⁶ e se, soprattutto nei versi scritti per dovere sociale,¹⁷ possono apparire prive di spontaneità.

Qui per brevità di tempo farò riferimento solo a pochi componimenti: uno in lingua italiana ed altri due in lingua latina per dare almeno una contezza, se pur esigue, del suo impegno poetico.

Nel 1763 moriva Niccolò Fraggianni,¹⁸ nato a Barletta nel 1686, uno dei più illustri rappresentanti della cultura giuridica napoletana del secolo; Capo Ruota del Sacro Real Consiglio fu anche delegato della real giurisdizione. Per onorare la morte dell'illustre personaggio fu stampata una raccolta

15 Grazie all'epitalamio composto per celebrare le nozze fra Ferdinando IV e Maria Carolina, *Il Tempio della gloria*, Eleonora de Fonseca Pimentel (1752-1799) ottenne la nomina a pastorella arcade. Ugualmente Luigi Serio (1744-1799), che morì combattendo contro l'esercito del cardinale Ruffo, deve alla sua abilità versificatoria la nomina a poeta di corte.

16 Oltre ai testi qui citati dell'Ardinghelli sono stati rinvenuti altri due sonetti presenti in raccolte dell'epoca: *Componimenti per le nozze degli eccellentissimi signori D. Filippo Orsini Duca di Gravina, Principe del Solio Pontificio &c. e D. Teresa Caracciolo de' Principi d'Avellino*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1762, p. 54; *Componimenti per le nozze dell'eccellentissimo signore D. Gherardo Carafa Conte di Policastro, Duca di Forlì &c. con l'eccellentissima signora D. Madalena Serra de'Duchi di Cassano, e dell'eccellentissimo signore D. Luigi Serra Duca di Cassano, Marchese di Strevi &c. con l'eccellentissima signora D. Giulia Carafa de'Principi della Roccella*, Napoli, [s.e.], 1770, p. 56.

17 Mi riferisco in particolare al sonetto *Fu gran virtù, o Signor, che sciolta appena* scritto per le nozze Orsini-Caracciolo, privo di partecipazione sincera e dal tono retorico e distaccato.

18 Su Fraggianni si veda: F. Di Donato, *La segreteria del regno e Niccolò Fraggianni, 1725-1773*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. CVII, 1989.

poetica: *Componimenti in morte del Marchese Niccolò Fraggianni*.¹⁹

Commemorare la morte di un amico, di un parente o di un importante personaggio era una pratica sociale comune e condivisa nella Napoli del Settecento; una dovuta attenzione non priva però di sincero affetto. I componimenti per Fraggianni furono scritti dai più noti letterati del tempo (fra i tanti Marcantonio Ariani, Saverio Simonetti e Giacomo Martorelli) e la presenza della nostra in una raccolta di tale spessore è indice di quanta stima avessero di lei questi uomini. Riportiamo di seguito il sonetto che segue lo schema metrico ABBA, ABBA, CDC, DCD.

L'invitta Donna a tollerare avvezza
Con intrepida fronte ogni sventura,
Che le vicende placida e sicura
Della Fortuna instabile disprezza,
Or tinta il volto di mortal tristezza,
E geme, e piange, e l'suo valor non cura
Qual mai gran caso avvenne? E qual sciagura
Può 'l coraggio scemar della FORTEZZA?
Mentre parlo così, tra'suoi lamenti
(Ah mi si stringe il cuor!) le sento, oh Dio,
Questi pronunciar flebili accenti:
Il saggio, il grande Eroe, l'Alunno mio,
Che a me avea sempre i suoi pensieri intenti,
Fraggianni ohimé di questa vita uscio.

Nel sonetto²⁰ dedicato all'amico estinto Maria Angela, parlando in terza persona, si descrive come una donna forte e coraggiosa avvezza a non abbattersi mai e a sopportare con «intrepida fronte ogni sventura».

19 *Componimenti in morte del Marchese Niccolò Fraggianni*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1763.

20 *Componimenti in morte*, p. 133.

Questo attacco superbo dà ai versi un tocco poco femminile e aggraziato, ma già dalla seconda quartina la poetessa si riprende. Ella piange e si lamenta per la morte del suo Alunno affezionato che la portava sempre nei suoi pensieri: «...l'Alunno mio,/ Che a me avea sempre i suoi pensieri intenti...».

Il tono evidenzia la familiarità di rapporti che intercorreva con il grande giureconsulto; i versi esprimono dolore sincero per la perdita di Fraggianni che in quanto Alunno era per lei più di un semplice amico, quasi un figlio. La tristezza è talmente forte che Maria Angela, nonostante il suo coraggio e la sua forza, annientata dalla sofferenza, non può fare altro che versar lacrime e dolersi. Poiché tali componimenti venivano letti in pubblico possiamo immaginare la commozione della donna «[...] dagli occhi vivaci e il ciglio nero [...]»²¹ nel ricordare il caro compagno con cui aveva condiviso la passione per le lettere. L'Ardinghelli fu abile verseggiatrice anche in latino ed in generale, circa lo stile, si può dire che le sue composizioni non vadano oltre un esercizio di buona fattura, pur avendo la poetessa una propria dignità e notevoli capacità riscontrabili sia nel saper governare degnamente la metrica latina sia nell'utilizzo di una lingua che si sforza di restare fedele, per quanto possibile ancora nel Settecento, ai modelli classici, di cui sono presenti varie reminiscenze.

In un'elegia presente nel volume approntato per inaugurare l'apertura

21 C. De Rosa, Marchese Di Villarosa, *Elogio della signora Maria Angela Ardinghelli...*, p. 21.

della biblioteca del Principe di Tarsia, avvenuta nel 1747,²² la poetessa finge che Partenope parli al suo sovrano paragonando la primavera della natura alla ridente stagione culturale inaugurata da Carlo III e considerando la biblioteca portatrice di luce, grazie anche alla protezione di Apollo e delle Muse. Sembra che l'ispirazione le derivi sempre da motivi di attualità, sia nella gioia che nel dolore, ma quando il richiamo al presente si fa più forte è quasi inevitabile che il latino perda purezza e un po' si appesantisca, come per esempio in questo passaggio: "[...] *Rex Invictissime, sub Te/ Ars crevit...*".

Nel medesimo componimento si respira qualche reminiscenza da Virgilio dell' *Eneide* e poi, naturalmente si possono intercettare memorie assai disparate, che sempre coesistono nella mente del letterato, per esempio nel verso «*Nunc spaziosa vagis sedes fidissima Nautis*», il *fidissima Nautis* lo si trova uguale nei *Punica* di Silio Italico, non per niente tra i più appassionati custodi della memoria virgiliana.

Una seconda elegia in latino è inserita nella raccolta commemorativa per Fraggianni.²³ Filo conduttore del componimento è il concetto che le gesta e il ricordo rendono l'uomo immortale. Anche Pallade piange la morte del saggio uomo di legge che sempre è stato guidato nei suoi giudizi da Giustizia e Virtù. Ma il suo insegnamento non è andato perduto in quanto sopravvivrà nei suoi successori, i Regi Consiglieri

22 *Componimenti diversi per la Sacra Real Maestà di Carlo re delle Due Sicilie... nella solenne apertura della biblioteca Spinelli del principe di Tarzia*, Muzio, Napoli, 1747.

23 *Componimenti in morte*, p. 186.

Patrizi e Ferri a cui è dedicata l'elegia. In questi versi le fonti appaiono più movimentate, poiché oltre al solito Virgilio dell'*Eneide*, si sente qualche ricordo anche dei carmina tibulliani e delle *Metamorfosi*, dell'*Ars amandi* e delle *Heroides* di Ovidio. Da quanto detto finora se ne ricava il ritratto di una donna colta, appassionata, ansiosa di sapere, perfetta rappresentante di quella società culturalmente vivace e attiva che era la Napoli del Settecento riformatore. Un personaggio poliedrico e versatile che allora contribuì a rendere la capitale meridionale famosa in tutta Europa e che oggi ci aiuta a cancellare dall'immaginario collettivo l'idea che le donne del Settecento fossero solo civettuole e fragili dame.